

Lucio Cortella, *L'ethos del riconoscimento* (Bari-Roma, Editori Laterza, 2023).

Il volume è dedicato alla teoria del riconoscimento e alla rivendicazione di quest'ultimo come *ethos*: l'*ethos* viene inteso come la dimora dell'umano, il sostrato costitutivo che sempre lo accompagna; il riconoscimento come la relazione principale che consente la costituzione dell'essere umano. Così, partendo dall'*ethos* greco, i ventuno capitoli che costituiscono l'indagine si snodano lungo le riflessioni di alcuni autori principali, tra cui G.W.F. Hegel e A. Honneth, senza però trascurare J.G. Fichte, G.H. Mead e J. Habermas.

Il punto di avvio risiede nel problema dell'autoscienza nella sua declinazione hegeliana, nello specifico a partire dal conflitto tra signoria e servitù, che viene combinato con il concetto relazionale di libertà proposto da Fichte fin dal *Fondamento del diritto naturale*. Questo gesto teorico e interpretativo permette di individuare nel riconoscimento ciò che è originario rispetto alla singola soggettività, e nel carattere comunicativo della natura umana, a sua volta, la condizione necessaria del riconoscimento stesso (capp. 1-9).

Il testo a questo punto introduce diversi contributi, primo tra tutti quello di Mead. Secondo Cortella, il nucleo della comunicazione coincide per Mead con il sapersi mettere nei panni dell'altro. Da qui, non solo, al pari di Hegel, si assiste alla «genesì dei significati» (p. 68), ma anche ad una pratica mimetica propria dell'essere umano. Suddetta prassi consiste nella partecipazione al mondo dell'altro, e questo porta alla formazione del "me": un sé sociale. Tuttavia, ai fini di una completa teoria del riconoscimento, non è sufficiente anticipare le intenzioni dell'altro. Per questo i limiti della teoria di Mead vengono ravvisati dall'autore nella mancanza di valorizzazione e rispetto dell'altro. A questa trattazione si aggiunga la psicologia evolutiva di Michael Tommasello, per il quale la comunicazione vocale deriva da una precedente comunicazione gestuale cooperativa. La condivisione di un linguaggio vocale arbitrario nasce dall'esigenza di collaborazione, da cui consegue anche l'intenzionalità condivisa: gli individui si concepiscono come una pluralità, un gruppo (capp. 10-11).

Un contributo e snodo centrale del volume è quello di Honneth. Cortella analizza le tre sfere del riconoscimento: la sfera primaria delle relazioni strette, come quelle familiari, grazie alle quali l'individuo acquisisce fiducia in se stesso; la sfera giuridica dei diritti degli individui, che porta alla costituzione dell'autorispetto; la sfera sociale che si sviluppa all'interno di relazioni comunitarie, dove il riconoscimento è fondato sulla stima. Honneth radica le tre modalità in un contesto storico-empirico: esse forniscono delle pre-condizioni per il formarsi del "Sé pratico". Inoltre, ad ognuna di esse corrisponde una contraria forma di misconoscimento, da cui emerge una teoria critica della società. Nonostante ciò, l'autore del volume lamenta la mancanza di una trattazione strettamente politica, tanto da rendere necessaria l'istituzione di una quarta sfera, per l'appunto politica. Lo scopo di quest'ultima è quello di evidenziare il riconoscimento reciproco che avviene tra Stato e cittadini. Le istituzioni si pongono così come pre-condizioni etiche per la formazione dei loro cittadini (capp. 12-15).

Si ritorna solo ora a Hegel, per comprendere come dallo scontro tra “anima bella” e “individualità attiva” emerga l’importanza del linguaggio. Per poter sviluppare la conquista meramente teoretica di Hegel in un senso pratico, però, Cortella ritiene cruciale includere le riflessioni di Apel ed Habermas. Per Apel, infatti, le diverse coscienze si confrontano all’interno della comunità di argomentanti, e tra i partecipanti si istituisce una relazione morale, con lo scopo di riconoscere gli interlocutori degni di rispetto. La relazione argomentativa è quindi un «rapporto normativo» (p. 123). Facendo leva su questo concetto, Habermas teorizza – così Cortella – delle “regole dell’argomentare”, che si devono rispettare davanti ad un interlocutore per non cadere in una “contraddizione performativa”. A ciò si aggiunga, inoltre, uno sfondo etico pre-morale, ossia precedente rispetto ad una moralità costituita con l’argomentazione ed il consenso. Suddetto sfondo etico è necessario affinché i membri della comunità argomentativa possano avere l’intesa necessaria al dialogo (capp. 16-17).

La conclusione del volume perfeziona l’originalità del contributo così apportato alla teoria del riconoscimento. Ne va della dimensione pratica del riconoscimento, del suo legame genetico al desiderio dell’altro e dell’esperienza etica che ne deriva: l’obbligo di riguardo morale nei confronti dell’altro che ha riconosciuto l’Io (e che l’Io a sua volta ha riconosciuto).

Alla base della nostra soggettività c’è un *ethos* originario, fatto di relazioni, che è la dimora dell’umano. In virtù di questo, ogni soggetto riconosce nell’altro una persona morale, ossia un appartenente al genere umano. Proprio dal riconoscimento morale della persona l’essere umano è quindi obbligato al riconoscimento dell’autonomia dell’altro, nella consapevolezza che maggiore autonomia ha l’altro, maggiore autonomia ha l’io. Nondimeno, dall’autonomia dell’altro deriva anche l’ideale della sua autorealizzazione, non potendo l’altro che essere libero nelle proprie scelte.

Nella reiterazione dello scambio di riconoscimento, che mai è dato una volta per tutte, l’autonomia e l’indipendenza si consolidano e si mostrano come base della libertà. Essa è un fenomeno relazionale e comunicativo: il soggetto, in maniera solo all’apparenza paradossale, è indipendente in virtù di questa interrelazione con l’altro. Infine, si mostra come gli esseri umani si configurino come «esseri riconoscenti» (p. 149): riconoscono attivamente l’altro e sono anche riconoscenti, cioè hanno un debito di riconoscenza, nei confronti di tutti i possibili incontri che continueranno a rafforzare la loro propria identità. Da ultimo, considerando che possono darsi delle forme di misconoscimento, l’essere umano si mostra portatore di una sensibilità morale nei confronti di chi non ha goduto di un pieno riconoscimento (capp. 18-21).

Le implicazioni di queste riflessioni per l’etica applicata, nello specifico alla medicina, alla psicologia e al sociale, rendono il volume in oggetto una lettura indispensabile ben oltre i confini dell’accademia.

Swamy Donè